

TESTATA: la Repubblica

DATA: 28/10/1993

PAGINA: 8

TITOLO: SOS UNIVERSITA'

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

RECENTEMENTE Laterza ha pubblicato un libro di Raffaele Simone sull' Università. Sono poi usciti diversi articoli di Marcello Pera (Stampa), Nicola Tranfaglia (Repubblica), Alessandro Figa' Talamanca (Repubblica), Cesare Segre (Corriere della Sera). Vengono denunciate le condizioni disastrose dell' Università. Sono d' accordo con le denunce, ma diverse delle ipotesi prospettate per risalire dall' abisso non mi convincono. E' vero che l' istituzione del ministero dell' Università e della ricerca ha aperto "spazi d' intervento", alcuni dei quali sono stati sfruttati positivamente dal ministro Ruberti. Mi risulta che il ministro Colombo sta preparando misure che vanno sostenute. Dobbiamo però essere ben consapevoli che, dati i vizi acquisiti, risalire la china e' arduo. Abisso: non credo affatto di esagerare. Nella nostra Università esistono - sono sempre esistite - isole di eccellenza. Ma il quadro complessivo appare spaventoso. A mio giudizio, i problemi piu' gravi sono i seguenti. 1 Col dilagare dei "semestri intensivi" molti docenti si fanno vivi per tre o quattro mesi l' anno e poi scompaiono: in molte sedi periferiche scompaiono dalla città in cui e' ubicata l' Università, cosicché divengono inaccessibili agli studenti. Questa situazione, illegale e vergognosa, e' ormai considerata normale, press' a poco come, fino a poco tempo fa, erano considerate le tangenti: "così fan tutti". 2 Sono numerosi i professori che, giunti in cattedra, si dedicano ad attività professionali e smettono di compiere ricerche. 3 Solo uno studente su tre giunge alla laurea: gli altri due si perdono per strada - un fenomeno che non ha riscontro negli altri paesi europei. Porre rimedio a queste gravissime disfunzioni e' compito tremendo. Eppure bisogna affrontarlo in tempi brevi se vogliamo evitare che l' Italia entri in Europa come paese emarginato in partenza sia per l' Università che per la ricerca - i due aspetti in gran parte coincidono. Ecco le ipotesi su cui conviene riflettere. 1 E' opportuno reintrodurre la norma (un tempo c' era) secondo la quale i docenti hanno il dovere di tenere lezioni durante l' intero anno accademico: se scelgono corsi "semestrali", devono tenere due corsi in due distinti "semestri". Quale che sia la loro efficacia, le lezioni sono importanti perché stabiliscono una continuità di rapporti fra studenti e docenti. Ricordo che nelle Università americane ogni docente deve tenere due o tre corsi per "term"; ne segue che i docenti italiani sono sovrappagati e sono troppi. In effetti la diffusione dei corsi "semestrali" si e' accompagnata ad una proliferazione di materie e ha dato origine ad un grave eccesso di docenti; ciò ha reso piu' difficile l' ingresso delle nuove leve ed ha ridotto i fondi destinati ai laboratori ed alla ricerca. La situazione e' ulteriormente peggiorata negli ultimi due decenni per la proliferazione delle sedi, dovuta a miserabili motivi politici. Occorre sopprimere le sedi che non rispondono a certi requisiti, come il numero degli studenti, degli esami, delle lauree. 2 Ogni tre o quattro anni, per un periodo successivo all' attribuzione della cattedra (diciamo venti anni), il docente deve essere sottoposto a giudizio da parte di una commissione di docenti anziani, preferibilmente composta da una maggioranza di cittadini di altri paesi europei. Il giudizio deve riguardare l' attività di ricerca e quella didattica: se e' sfavorevole, il docente non ottiene l' avanzamento di carriera e di stipendio. D' altra parte, annualmente gli studenti che hanno superato un certo numero di esami esprimeranno valutazioni scritte sull' attività dei docenti. E' il metodo adottato, pare con successo, da parecchie Università americane e dall' Università Bocconi. Nelle

Università' americane il giudizio per l' avanzamento nella carriera e nello stipendio e' formulato dal consiglio di amministrazione, che di norma ha autonomia finanziaria; tale giudizio fa riferimento alla fama ed alla produttività scientifica dei docenti. 3 L' abnorme "mortalità" degli studenti dipende da diversi fattori. In primo luogo dipende dal fatto che le tasse universitarie coprono una frazione assai modesta del costo, ciò che favorisce l' iscrizione di giovani che non hanno nessuna intenzione d' impegnarsi sul serio negli studi e che tuttavia fanno da sabbia nei meccanismi dell' Università' (il costo medio per studente va da 10 a 20 milioni di lire l' anno). Le tasse vanno portate gradualmente a livelli tali da coprire i costi; al tempo stesso vanno istituite borse di studio adeguate per i non abbienti e i meritevoli, come vuole la Costituzione, e vanno introdotti i "prestiti d' onore". L' obiettivo, se pure non immediato, e' l' autofinanziamento quasi completo delle università'. Solo a quel punto l' autonomia sarà piena. FRA LE DIVERSE cause dello scempio dell' Università' ha avuto gran peso il frequente ricorso alla formula dell' ope legis (ora pro nobis): le promozioni attribuite, non sulla base delle pubblicazioni, ma per legge. Oggi si tratta di non aggravare la situazione e d' individuare i rimedi. In primo luogo, occorre rendere più puliti e più trasparenti i concorsi. Bisogna dire che le quote dei concorsi viziati da intralazzi sono assai disegualmente distribuite fra i diversi gruppi di discipline: per esempio, le quote sono basse nelle discipline fisiche, mentre sono alte in quelle mediche. Forse la salvezza sta in Europa: le commissioni dovrebbero includere membri europei, da principio in minoranza, in seguito in maggioranza. In ogni modo occorre una tempestiva e più ampia pubblicità dei risultati. Occorre poi vigilare per evitare colpi di mano dei fautori dell' ope legis. Sappiamo bene che non pochi sindacalisti sono sempre pronti a premere per far passare misure di questo tipo a favore di casi lagrimevoli: a volte si configurano come misure di poco conto, ma in Parlamento possono subire gravi estensioni: nelle Camere non mancano i cecchini, pronti a colpire dopo essersi procurati i necessari complici; un compito, pur troppo, non arduo, come dimostra la proroga del doppio stipendio ai professori parlamentari. Non so se le ipotesi appena considerate siano valide e praticabili; chi non le condivide, però, deve criticarle e presentare alternative, giacché se non s' interviene vigorosamente, le prospettive dell' Università' sono terribilmente oscure.